DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9. Roma - Telefono 61 872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una buona notizia: il nuovo abbondante raccolto comincia ad affluire ai granai del popolo. Il tracollo delle razioni che si augurava la stampa gialla monarchica non c'è stato e non ci sarà.
A giugno si miete bene.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 140 | DOMENICA 16 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Il Mezzogiorno e la Repubblica

Gli incidenti luttuosi che hanno turbato, nei giorni scorsi, la vita di Napoli, hanno impedito di esprimere un giudizio sereno sui risultati della consultazione popolare nel Mezzogiorno, ed anzi ne hanno addirittura travisato la sostanza. Lo spettro di un Mezzogiorno legittimista e separatista è affiorato in qualche coscienza, ha turbato e avvelenato la gioia serena con cui tutti i buoni italiani hanno salutato la vittoria repubblicana, mentre magari avrà rallegrato d'una gioia sinistra gli ultimi lividi sogni di Umberto al Quirinale.

Oggi che la calma è tornata, com'era logico tornasse anche a Napoli, è possibile dire quanto forse doveva essere detto fin dal primo giorno in cui furono resi noti i primi risultati analitici del *referendum*: e cioè che il Mezzogiorno, il quale ha dato alcuni milioni di voti alla Repubblica, è uno dei veri protagonisti della vittoria popolare repubblicana. Se il Mezzogiorno ha deluso qualcuno, esso avrà potuto deludere i vari agenti di Umberto il provocatore, i vari ammiragli Falanga, colonnelli Verde e maggiori Ciaravella, i quali, durante mesi e mesi, avevano profuso a piene mani danaro e menzogne, armi e promesse, cercando di speculare non sui caduchi motivi sentimentali di una «tradizione monarchica secolare», ma piuttosto sui profondi motivi di disagio economico e morale che pesano come una triste eredità del passato sul Sud sfruttato e oppresso proprio dallo stato savojardo burocratico e centralizzatore, e che le distruzioni della guerra e l'occupazione alleata hanno, soprattutto nelle grandi città portuali come Napoli e Bari, acuito, accentuando crudelmente certi aspetti coloniali di una situazione di vita già tanto tragica e grama. Perciò il movimento monarchico, nel Mezzogiorno, ha assunto, ben più che altrove, un tono apertamente anti-democratico, ed è stato sviluppato, nelle campagne, dagli agrari e dalle loro clientele con l'appoggio degli elementi più arretrati del clero, e, nelle grandi città, addirittura dalla malavita e da organizzazioni paramilitari già di tipo fascista, le quali hanno cercato di mobilitare, ingannandoli, gli strati della popolazione maggiormente provati, sia in senso economico che in senso morale, dalla guerra e dal dominio straniero.

Non credo sia retorica dire che sarà oggi facile al Mezzogiorno, a tutti i cittadini onesti del Mezzogiorno, anche a chi si lasciò ingannare, anche a chi si illuse, di svegliarsi da quest'incubo e di trovare sul terreno della Repubblica democratica la via per la soluzione dei propri concreti problemi di vita, la via della ricostruzione economica e morale.

Chi ha condotto e ha vinto, nel Mezzogiorno, la battaglia repubblicana, sono i nuclei operai, sono le masse di braccianti e di contadini poveri, sono gli strati di intellettuali, di impiegati, di professionisti i quali hanno meglio compreso il problema del riscatto del Mezzogiorno: sono delle larghe masse popolari tutt'altro che trascurabili, che hanno anzi un peso decisivo nell'economia e nella vita morale e civile di queste nostre regioni e che hanno costituito e costituiscono una barriera inespugnabile contro l'ingenuo e mostruoso tentativo compiuto da Umberto Savoja per trasformare l'Italia al di qua di Roma in una sorta di Vandea legittimista. Sono queste larghe masse popolari che hanno portate alla vittoria la Repubblica nel Mezzogiorno, come le stesse larghe masse popolari l'hanno portato alla vittoria nel Centro e nel Nord: ed esse hanno chiara coscienza di aver vinto non per sè, non per la propria «parte», ma per tutti, di aver vinto per l'Italia.

La Repubblica, al popolo del Mezzogiorno, non è stata «imposta» da nessuno: la Repubblica, il popolo del Mezzogiorno, se l'è conquistata da sè, con i milioni di voti dati alla causa repubblicana e che hanno decisamente contribuito a crearne e consolidarne la maggioranza. Non si tratta perciò, oggi, di «conquistare» il Mezzogiorno alla Repubblica, di fargli accettare il nuovo regime, come qualcosa di estraneo, secondo taluno dice, e s'inganna o mentisce. Anche coloro che, nel Mezzogiorno, hanno votato il 2 giugno per la monarchia mostrano già di aver compreso che il verdetto popolare ha dato oramai un volto nuovo alla nostra Patria, e non hanno dubitato un solo istante, ne siamo certi, della legittimità e della validità definitiva di questo verdetto per tutti i cittadini italiani.

Essi hanno compreso che assumere un atteggiamento di ribellione verso i risultati del *referendum*, oltre che una rottura della legalità democratica, avrebbe significato non soltanto lacerare l'unità nazionale in una lotta fratricida fra il Nord e il Sud, ma lacerare lo stesso Mezzogiorno, avrebbe significato accendere la guerra civile fra le popolazioni stesse del Mezzogiorno. Perciò le manovre provocatorie degli agenti del colonnello Verde e del maggiore Ciaravella hanno cozzato, a Napoli, non soltanto contro la fermezza delle forze di Polizia dello Stato e delle masse popolari repubblicane, ma contro la sconfessione e la resistenza di tutto il popolo di Napoli nel suo complesso.

Napoli ha dato così una grande lezione di coscienza civica e di patriottismo a tutto il Mezzogiorno, e a tutta l'Italia. Essa ha saputo isolare i provocatori e indicare a tutti, nella nuova Repubblica, la Patria. E' forte di questa sua prova, che Napoli, con tutto il Mezzogiorno, si accinge all'opera comune per liberare il nostro Paese dalle miserie di una servitù secolare alle vecchie classi dirigenti sfruttatrici, e per risorgere a condizioni nuove di progresso e di civiltà.

MARIO ALICATA

LA MAGISTRATURA INFRANGE LE MANOVRE CONTRO LA SOVRANITA' POPOLARE

LA SUPREMA CORTE RESPINGE UN RICORSO CHE RICHIEDEVA L'ANNULLAMENTO DEL REFERENDUM

I risultati definitivi saranno comunicati il 18 - Il Ministero della Giustizia smentisce di aver scelto 200 magistrati per le operazioni di spoglio - La notizia delle dimissioni di Cattani infondata

La Suprema Corte di Cassazione continua alacremente a Montecitorio il suo lavoro per fare in modo che il 18 corrente sia possibile proclamare i risultati definitivi del referendum istituzionale e depositare il relativo verbale. I reclami come è noto, ammontano a parecchie migliaia e sono stati raggruppati per materia. Molti di essi, però, riguardano questioni pre-elettorali e non hanno alcun serio fondamento: i ricorsi che impostano problemi di ordine giuridico non superano il centinaio e sono oggetto di attento esame. Altri ricorsi continuano a giungere, ma essi non potranno essere esaminati, perchè giunti fuori dei termini di legge, che sono scaduti l'8 giugno.

Ieri la Corte di Cassazione ha respinto, con un'unica sentenza, due ricorsi, presentati dall'avv. Antonucci, tendenti ad ottenere l'annullamento del referendum.

L'avv. Antonucci prendeva spunto dal fatto che molti cittadini non hanno potuto votare (perchè residenti all'estero, perchè ammalati, reduci, o perchè non era stato recapitato il certificato elettorale), e da una pretesa incostituzionalità del decreto 16 marzo 1946 n. 99, con il quale venivano convocati i comizi elettorali in tutta Italia, tranne che nella Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano.

La sentenza con la quale sono stati respinti i due ricorsi assume particolare importanza, in ordine soprattutto alla discussione sul «quorum», che alcuni vorrebbero vedere fissato nella legge sul referendum.

La motivazione della sentenza infatti — dopo aver premesso che, a norma dell'art. 19 della legge istitutiva del Referendum, la Corte è competente in merito alle contestazioni «sullo svolgimento delle operazioni relative al referendum» — afferma che «tutto ciò che varca il confine dell'individuato circolo — è quasi il caso del famoso «quorum» — non è materia che, per qualsiasi mezzo impugnativo, possa rientrare in tale competenza limitata ed esclusiva». La Corte di Cassazione in sostanza si è dichiarata incompetente a decidere su qualsiasi contestazione che non si riferisca al solo svolgimesto delle operazioni elettorali. La Corte respingerebbe così anche il ricorso Selvaggi tendente a far riconoscere un «quorum» per la validità del referendum, quorum fissato in base alla maggioranza dei votanti, intendendo come votanti tutti coloro che hanno partecipato alla votazione e non, come vuole la consuetudine giuridica, i cittadini che abbiano espresso un voto valido.

Sempre in merito al ricorso Antonucci la Suprema Corte ha affermato che le denuncie di irregolarità nella distribuzione dei certificati elettorali sono così generiche e indeterminate da non poter essere prese in seria considerazione.

In merito al «rafforzamento» della Suprema Corte per il lavoro elettorale e alle insinuazioni di un giornale romano, il Ministero della Giustizia ha diramato ieri il seguente comunicato:

«In relazione alla notizia diffusa da un giornale del mattino secondo la quale il Ministro di Grazia e Giustizia avrebbe inviato agli uffici della Corte Suprema costituiti per lo svolgimento delle operazioni del referendum istituzionale duecento magistrati «scelti da lui in una determinata cerchia» si rende noto che si tratta di una delle solite menzogne che tendono a gettare discredito sulla magistratura».

Anche per quanto riguarda le notizie di un parere espresso del Consiglio di Stato in merito al passaggio dei poteri è stata diramata la seguente precisazione:

«Non è vera la notizia pubblicata da alcuni giornali, che il Consiglio di Stato abbia espresso parere sopra la dichiarazione dei risultati del referendum ed il passaggio dei poteri di Capo provvisorio dello Stato al Presidente del Consiglio. Si tratta soltanto di una valutazione (non riferita del resto con tutta esattezza) che l'on. Ruini ha comunicato a titolo puramente personale al Presidente De Gasperi».

Alcuni giornali hanno poi ieri diffuso la notizia di imminenti dimissioni del Ministro Cattani, in seguito all'assunzione dei poteri di capo dello Stato da parte dell'on. De Gasperi. Assunte informazioni in ambienti autorizzati del P.L.I., la notizia è risultata infondata. D'altro canto il Ministro Cattani si trova attualmente a Bruxelles ove rappresenta il P.L.I. al Congresso dei liberali belgi.

Il sottosegretario liberale Arpesani, che si reca in Francia a rappresentare il Governo italiano all'Esposizione della lotta dei partigiani per la libertà, ha telegrafato al Presidente del Consiglio la sua adesione alla politica fin qui seguita dal governo.

MENTRE I "QUATTRO" SI ACCINGONO A DISCUTERE LA PACE CON L'ITALIA

Inaspettato progetto britannico per la colonizzazione dell'Italia

Le clausole del nuovo accordo militare proposto dal governo inglese aggravano il vecchio armistizio e compromettono la nostra indipendenza

Molotov chiede che sia stroncato ogni tentativo contro la democrazia italiana

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 15 (b.r.) — *La prima riunione dei Quattro Ministri degli Esteri, svoltasi nella Sala Victor Hugo di Palazzo Lussemburgo, ha avuto inizio esattamente alle 16,15 ed è terminata alle 16,45. In questa mezz'ora i Quattro si sono accordati sul programma dei lavori, che si svolgerà secondo i punti seguenti:*

1) Trattati di pace, secondo l'ordine: Italia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Finlandia;

2) Problema tedesco;

3) Questione austriaca;

4) Discussione sugli sviluppi politici in Italia.

Quest'ultimo punto, la cui importanza non è sfuggita a nessuno in questi circoli politici, è stato inserito nell'agenda, a quanto si apprende, su proposta di Molotov. Il Ministro sovietico, denunciando il filofascismo dei capi monarchici italiani, e la loro antidemocratica presa di posizione nei riguardi del verdetto popolare, ha energicamente affermato che le nazioni firmatarie della dichiarazione di Mosca del novembre 1943 e dell'armistizio riveduto con l'Italia hanno il dovere di incoraggiare il regime democratico in Italia e di opporsi a qualunque tentativo che volesse riportare sul suolo italiano la violenza monarchico-fascista.

Il nuovo documento

Questa proposta di Molotov, che mette in evidenza l'atteggiamento di simpatia del governo sovietico nei riguardi del nuovo assetto politico italiano, è stata molto commentata, in relazione, soprattutto, alle voci diffuse da varie agenzie (e ricorrenti da qualche giorno a questa parte negli ambienti giornalistici del Lussemburgo) che in questa seconda sessione parigina dei Quattro si profila fondatamente la possibilità di una proposta sovietica di compromesso sulla questione di Trieste.

Intanto si fa insistentemente notare, negli ambienti di Palazzo Lussemburgo, che se una delegazione italiana sarà chiamata, come nella sessione di maggio, ad esporre il punto di vista dell'Italia sul suo trattato di pace, questa volta essa porrà con maggiore energia la necessità per l'Italia di uscire dal regime armistiziale. Da indiscrezioni infatti, qui pervenute, si apprende che certamente il governo italiano non può considerare soddisfacenti i nuovi termini armistiziali, sia sotto il punto di vista economico, che sotto quello militare. Mentre le clausole economiche proposte dall'Inghilterra sono state già rese pubbliche, e altrettanto sta avvenendo delle clausole economiche americane, già corrono le prime indiscrezioni sul documento contenente l'accordo militare proposto al governo italiano da quello britannico in sostituzione del vecchio armistizio. E dall'esame di queste prime indiscrezioni salta fuori un documento che è di una gravità tutt'altro che irrilevante e tale da far più intensamente deliberare al governo italiano di pervenire al più presto a un trattato di pace.

Fra le clausole del documento in questione le più gravi sarebbero le seguenti:

a) il diritto britannico di mantenere forze militari in Italia comprende l'estensione delle parole «Forze militari britanniche» anche a persone di nazionalità non inglese nè italiana. (Il che lascia aperto ai britannici il diritto di continuare a servirsi dei cetnici, o dei polacchi smobilitati, ecc.);

b) pieno e illimitato diritto delle forze britanniche di entrare, uscire e rimanere liberamente in Italia, incluso il diritto di navigare in acque territoriali italiane e di sorvolare l'Italia;

c) facilitazioni e precedenze assolute alle forze britanniche per l'uso dei porti, dei cantieri, dei campi d'aviazione, delle ferrovie, della navigazione costiera e interna, delle strade, delle poste e delle telecomunicazioni italiani. L'Alto Comando britannico avrebbe pure il pieno diritto di scegliere nei porti italiani un'area esclusivamente per il proprio uso. Altrettanto per gli aeroporti, alcuni dei quali possono essere presi completamente ed esclusivamente dai britannici;

d) diritto britannico, ove sarà ritenuto necessario, di assumere il controllo o l'esercizio di qualsiasi sezione del sistema italiano di trasporti; diritto altresì di partecipare a qualsiasi controllo che il governo italiano volesse stabilire sul traffico aereo sorvolante il territorio italiano;

e) pieno accesso e uso, da parte delle forze armate britanniche, delle telecomunicazioni italiane; diritto britannico, altresì, di costruire, mantenere e azionare reti di stazioni radio «Radar» e di linee a terra; e infine assegnazione e assoluta priorità alle forze britanniche nell'uso di tutte le frequenze richieste per reti di comunicazioni radio e «Radar»;

Requisizioni

f) il governo italiano dovrà rendere disponibili, a seconda delle necessità britanniche, aree, fabbricati, istallazioni, magazzini, ecc. per l'alloggio e il mantenimento delle truppe britanniche. (Con questa clausola si perpetua il sistema delle libere e incontrollate requisizioni che tanto danno hanno arrecato all'economia italiana);

g) diritto dell'Alto Comando britannico di detenere prigionieri di guerra, imputati di crimini di guerra, persone sospette per altri motivi e altri internati in campi sul territorio italiano; diritto altresì di detenere profughi e rifugiati. (Quest'ultimo punto perpetuerebbe ancora in Italia la presenza pericolosa di gente messa al bando dai governi dei propri paesi, come i cetnici, ecc.);

Amministrazione della giustizia

h) diritto britannico di celebrare e portare a compimento il processo davanti ai Tribunali militari inglesi di qualsiasi persona accusata di crimini di guerra;

i) diritto britannico esclusivo di sottoporre a propri Tribunali marittimi britannici quei marittimi della Marina mercantile britannica o di altri marittimi di nazionalità non italiana in servizio a bordo di navi inglesi, che siano accusati di reato commesso in territorio italiano; diritto britannico, altresì, di celebrare e portare a compimento davanti ai propri Tribunali militari quei processi per reati commessi in data anteriore al giorno in cui sarà firmato il nuovo accordo militare armistiziale e contemplati dai proclami e dagli ordini emessi dagli Alleati sin dal giorno della loro occupazione;

l) impegno del governo italiano di arrestare su richiesta del Comando britannico ogni persona che sia ritenuta un pericolo per la sicurezza delle forze armate britanniche in Italia. (L'esatta portata di questa clausola dipenderà dal valore più o meno estensivo che si vorrà di volta in volta attribuire alla parola «pericolo»).

Rifornimento di valuta italiana

m) impegno del governo italiano di fornire valuta italiana alle forze marittime e terrestri britanniche. Tali somme verrebbero accreditate dal governo britannico a quello italiano e conteggiate «in riduzione» del debito del governo italiano verso il governo britannico per rifornimenti civili e per servizi resi al governo italiano o alla popolazione italiana dal 1. settembre 1943».

Come si vede, anche se parziali e non riferite nella loro esatta stesura, tali clausole — a quanto si è fatto notare in questi circoli politici — non muterebbero sostanzialmente gli aspri termini del vecchio armistizio, anzi provocherebbero un aggravamento del vecchio armistizio stesso, in quanto ad una serie di misure imposte per diritto di guerra si sostituirebbero un accordo liberamente accettato dal governo italiano. Ed è appunto in considerazione di ciò che si può prevedere che la questione sarà riportata dal governo italiano all'esame dei Quattro, con l'evidente intenzione di dimostrare l'assurdità di un tale accordo e la necessità sempre più impellente per l'Italia di risolvere rapidamente le questioni ancora in sospeso del trattato di pace compresa quella di Trieste, e di uscire il più presto possibile da una situazione che menoma profondamente la sua sovranità e conferisce all'occupazione alleata un carattere di occupazione coloniale.

Il Vaticano preoccupato per il ritiro di Myron Taylor

Un nuovo colloquio tra il Pontefice e il rappresentante di Truman

Myron Taylor, rappresentante degli Stati Uniti presso la Santa Sede è stato ricevuto in questi giorni in udienza privata dal Papa. E' questa la quarta volta in un mese, dal giorno del ritorno di Taylor a Roma, che l'ambasciatore americano si è intrattenuto a colloquio con Pio XII.

I frequenti colloqui di Taylor con il Sommo Pontefice vengono messi in relazione alla richiesta del ritiro di Taylor dal Vaticano, avanzata dalla Chiesa protestante americana al Governo. Com'è noto, le istituzioni protestanti americane e alcuni autorevoli ambienti del Senato e del Congresso si oppongono a che il Dipartimento di Stato abbia un suo rappresentante presso il Vaticano. Essi sostengono che la nomina di un rappresentante personale del presidente con il rango di ambasciatore presso il Vaticano costituisce un trattamento di preferenza verso la Chiesa Cattolica Romana, in contrasto con i principii democratici del paritetico riconoscimento da parte dello Stato di ogni professione religiosa.

Il Presidente Truman, in conseguenza degli attacchi mossi dalle varie chiese protestanti e dalla pressione dell'opinione pubblica americana favorevole per la maggior parte al ritiro di Taylor, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri alla Casa Bianca, che la missione di Myron Taylor presso il Sommo Pontefice avrà termine quando la pace nel mondo sarà stata ristabilita.

Richiesto di precisare se la missione di Taylor verrà a finire con con il trattato di pace con l'Italia, Truman ha risposto dichiarando che le sue parole si riferivano alla pace nel mondo.

Commentando questa dichiarazione del Presidente Truman sulla missione Taylor, secondo quanto informa l'«Ansa», una personalità del Vaticano ha sottolineato che per il ristabilimento della pace potranno occorrere ancora anni.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comunicato della Segreteria

La Direzione del Partito è convocata a Roma per giovedì 20 corrente.

VOTANTI E VOTI

15 eminenti giuristi confutano il «ricorso Selvaggi»

L'espressione "maggioranza degli elettori votanti" deve intendersi come maggioranza dei voti - La proclamazione del referendum è regolata dalla legge 219 che parla di "voti validi"

Una commissione di giuristi composta dei seguenti docenti universitari: Roberto Ago di Milano; Vittorio Angeloni di Roma; Giorgio Bo di Genova; Vezio Grisafulli di Trieste; Piero Calamandrei di Firenze; Giuseppe Ferri di Pisa; Massimo Severo Giannini di Perugia; Arturo Carlo Jamolo di Roma; Giannantonio Micheli di Urbino; Tommaso Perassi di Roma; Giovanni Selvaggi di Roma; Giuliano Vassalli di Genova; Gaetano Vitagliano di Roma; Costantino Mortati di Napoli; Domenico Rubino di Macerata, si era in questi giorni riunita per l'esame della nota questione circa la dizione «elettori votanti».

Alla fine dei lavori l'*Ansa* ha da loro ottenuto una interessante dichiarazione.

Gli eminenti giuristi — dopo aver rilevato come i sostenitori della teoria che nel referendum si debba tener conto della maggioranza dei votanti, includendo in essi anche coloro che non hanno espresso voto valido, si basano sull'art. 2 del decreto n. 98 — sottolineano come il problema del referendum sia considerato e risolto «nell'art. 1 del D.L.L. n. 98, e non nell'art. 2, il quale si occupa invece di un'altra questione, che presuppone già avvenuta la scelta popolare sulla forma istituzionale: l'oggetto specifico de l'art. 2 è infatti di regolare il regime provvisorio, per quanto attiene al capo dello Stato, nell'una e nell'altra ipotesi della instaurazione della monarchia o della repubblica».

L'art. 1, infatti, prosegue la dichiarazione domanda al popolo di *decidere* sulla forma istituzionale dello Stato: Repubblica o monarchia, considerate entrambe «come possibili forme, nuove e future».

L'art. 1 si basava sulla tregua istituzionale e il problema non era pertanto quello «di decidere se cambiare una monarchia in atto esistente o invece di instaurare una repubblica, ma era quello di decidere, movendo da una situazione provvisoria, se instaurare una monarchia o una repubblica.

Ciò ha una fondamentale importanza, dato che il popolo italiano si sarebbe dovuto pronunciare definitivamente per la monarchia o per la Repubblica».

E, dovendoci essere una decisione tra monarchia e Repubblica, «la scelta non poteva dipendere che dalla maggioranza dei voti validamente dati all'una o all'altra, cioè dalle forme sottoposte a referendum, la prescelta doveva essere quella che avesse ottenuto il maggio numero dei voti. Con la tesi opposta si verrebbe a introdurre una maggioranza qualificata, che non è prevista dalla legge».

Se poi la maggioranza dovesse calcolarsi in base al numero dei votanti, inclusi in essi coloro che non hanno espresso un voto valido, la legge avrebbe dovuto prospettare una terza soluzione, in caso cioè di mancanza di prevalenza della monarchia o della Repubblica. Questa terza soluzione è invece espressamente esclusa dall'art. 1 che «impone al popolo di *decidere* in un senso o nell'altro, ed è confermata dall'art. 2, che non prevede altre ipotesi se non quelle di una maggioranza a favore della monarchia o della Repubblica».

Il problema poi del computo della maggioranza, prosegue la dichiarazione, non è risolto dal decreto n. 98, ma, a norma dell'art. 8 del decreto 98, dal decreto 219 (norme per lo svolgimento del referendum e per la proclamazione dei risultati di esso).

«In base a questo decreto — afferma la dichiarazione — non vi è dubbio che debba aversi riguardo alle maggioranze dei voti validamente dati. Ciò risulta dagli articoli 11, 16 e 17, nei quali si dispone che gli uffici computino i *voti validi attribuiti* rispettivamente alla Repubblica o alla monarchia e la Corte di Cassazione *proclami i risultati del referendum*, procedendo alle somme dei voti attribuiti alla Repubblica e di quelli attribuiti alla monarchia.

Non vi è nel decreto 219 nessuna traccia di disposizione che stabilisca se si debba tener conto delle schede bianche e di quelle nulle ai fini del calcolo della maggioranza; anzi le schede bianche sono qualificate (art. 11) come «astensione dal rerefendum». Lo stesso deve dirsi per le schede nulle che sono (art. 15) parificate alle schede bianche.

In considerazione di ciò l'espressione «maggioranza degli elettori votanti» deve intendersi come maggioranza dei voti.

«Se si guarda del resto — conclude la dichiarazione — al complesso delle disposizioni dei D.L.L. nn. 98 e 219, non è difficile accorgersi che da nessuna norma risulta una doppia maggioranza, cioè una maggioranza dei voti e una maggioranza dei votanti: in una legge, bensì, si parla di maggioranza di votanti, e nell'altra di maggioranza di voti. Ma, per le considerazioni già fatte, questa seconda deve considerarsi per l'appunto esplicativa della prima. E se per assurda ipotesi, si volesse ravvisare un contrasto tra le due locuzioni, non è dubbio che debba prevalere la seconda, perchè contenuta nella legge successiva, e nella legge che specificatamente regola la materia».

La ripartizione dei seggi alla Costituente

Secondo una notizia *Ansa* i seggi fino ad ora assegnati nelle singole circoscrizioni sono 476, così ripartiti: D. C. 195, P. S. I. 106, P. C. I. 91, U. D. N. 30, U. Q. 20, P. R. I. 14, Blocco monarchico 11, M. I. S. 4, Partito Sardo d'azione 2, P. Democratico del Lavoro 1, Partito dei Contadini 1, Fronte democratico progressista repubblicano 1. Collegio nazionale 80 seggi.

Nella graduatoria dei voti residui per il collegio unico nazionale (mancano ancora i dati della circoscrizione di Milano) il P.C.I. è al primo posto (656.041 voti), seguito dal Partito Democristiano (552.205), dell'U.Q. (502.635), dall'U.D.N. (495.276), dal P.S.I. (436 mila 823), dal P.R.I. (433.421), dal P. d'A. (333.758), dal B.N.L. (237 mila 812), dalla Concentrazione di Parri e la Malfa (75.580), dal M.U.I. (70.957) e dal Partito Cristiano Sociale (50.220). Il quoziente elettorale è fino ad ora 49.291. Il P.C.I. dovrebbe così avere 13-14 posti, 10-11 la D.C., 9-10 l'U.Q., 9-10 l'U.D.N., 8-9 il P.S.I., 8-9 il P.R.I., 6-8 il P. d'A., 5 il B.N.L., 1-2 la Concentrazione di Parri, 1-2 il M. V.I., 1 il Partito Cristiano Sociale.

Sono poi giunti a Roma i dati del Collegio Cuneo-Alessandria-Asti. In questo collegio sono stati eletti 3 comunisti: Longo, Lozza e Antonio Giolitti. A Milano i compagni eletti sono: Longo, Pajetta, Garina, Gavina, Alberganti, Lombardi, Montagnani, Meffi e Scotti.

A Napoli il nostro Partito ha conquistato 2 seggi, e non uno come abbiamo comunicato ieri. E' stato così eletto, oltre ad Amendola, il compagno Sereni. Entrambi sono poi stati eletti nella lista nazionale. Ad essi subentreranno Reale e La Rocca.

I 556 DI MONTECITORIO

L'Assemblea Costituente si riunirà il 25 giugno

Alla prima riunione parteciperanno solo 450 deputati - Il problema dei subentranti - I tre Presidenti

Domani saranno resi noti, secondo ogni probabilità, i nomi dei deputati alla Costituente. All'ufficio centrale elettorale sono giunti infatti i verbali di tutte le circoscrizioni elettorali, tranne quelli del collegio Milano-Pavia.

I verbali di questa ultima circoscrizione sono attesi a Roma entro oggi, sarà quindi possibile all'ufficio centrale procedere entro domani alla proclamazione dei candidati eletti nel collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti.

I deputati proclamati eletti non saranno tuttavia 556, perchè molti eletti nel collegio nazionale sono risultati anche in una o più circoscrizioni, mentre altri candidati sono stati eletti in due o tre collegi. Al posto dei candidati risultati eletti nel collegio nazionale dovranno subentrare coloro che nei rispettivi collegi regionali seguono immediatamente dopo nella graduatoria delle preferenze. Questi deputati però potranno essere proclamati eletti solo quando la Costituente avrà convalidato l'elezione di coloro ai quali essi dovranno subentrare.

Circa 450 deputati assisteranno così alla prima riunione dell'Assemblea Costituente, che avrà luogo il 25 giugno, alle ore 16.

I lavori dell'Assemblea Costituente saranno presieduti, nel primo giorno dal decano dei deputati, che è l'on. Vittorio Emanuele Orlando.

Nella sua prima riunione l'Assemblea dovrà procedere all'elezione della presidenza, che, a norma del regolamento della Camera, sarà costituita da un Presidente, quattro vice Presidenti, otto Segretari e tre Questori. La carica di Presidente della Costituente, secondo quanto si prevede nei circoli di Montecitorio, dovrebbe essere affidata ad un socialista: si fanno a questo proposito i nomi di Romita, Saragat e Nenni. Nenni però ha già fatto chiaramente intendere di non voler accettare una carica che non gli consentirebbe praticamente di partecipare alla politica attiva. Alcuni circoli democristiani sarebbero d'altro canto favorevoli a presentare la candidatura dell'on. Micheli per la Presidenza dell'Assemblea. In altri circoli parlamentari si fa, per questa carica, il nome del repubblicano on. Facchinetti.

Il Presidente dell'Assemblea dovrà, non appena eletto, procedere alla nomina della Giunta delle elezioni, alla quale spetterà il compito di convalidare l'elezione dei deputati. La convalida può avvenire, a termini di legge, solo 20 giorni dopo la proclamazione.

Dato che la proclamazione degli eletti al collegio unico nazionale avrà luogo domani 17, la loro convalida potrà aver luogo solo il 7 luglio. Solo dopo tale data potrebbero essere quindi proclamati eletti i subentranti. Questa circostanza renderebbe difficile prima di tale data l'elezione del capo provvisorio dello Stato, per cui è necessaria la maggioranza dei due terzi dei membri dell'Assemblea (370 deputati).

L'Assemblea potrebbe però, secondo il parere di un alto funzionario della Camera, accogliere senz'altro nel suo seno i subentranti, riservandosi di convalidarne l'elezione.

In tal modo il 26 giugno si potrebbe senz'altro procedere all'elezione del capo provvisorio dello Stato. Per questa carica si fanno, negli ambienti politici, i nomi dell'on. Orlando, dell'on. Bonomi, dell'on. De Nicola e del conte Sforza. Non è improbabile però che all'ultimo momento sorgano altre candidature.

Non appena eletto il capo provvisorio dello Stato l'on. De Gasperi dovrà rassegnare le dimissioni del Governo. Per risolvere questa crisi ministeriale sono già in corso secondo quanto ha dichiarato un leader politico, le prime consultazioni.

Pietro Nenni, interrogato dai giornalisti circa la futura composizione del Governo, ha dichiarato che il Governo sarà probabilmente composto dai tre partiti di massa, un portafoglio sarà però probabilmente assegnato al P.R.I. ed uno all'U.D.N.

Una indicazione precisa circa l'orientamento dei partiti in ordine all'elezione del Capo dello Stato e alla composizione del Governo si potrà tuttavia avere solo durante la prossima settimana, dopo la riunione cioè dei gruppi parlamentari dei vari partiti e delle direzioni dei partiti.

Quanto pesa la Repubblica?

Dunque Il Popolo *di ieri in un corsivo ha voluto misurare, su un suo redazionale bilancino, il rilievo dato dall'Unità rispettivamente alla vittoria della Repubblica e al successo dei nostro Partito alle elezioni per la Costituente, concludendo che noi abbiamo sciupato tutto il nostro entusiasmo a celebrare la vittoria repubblicana e poco o niente ce ne è rimasto per godere del successo del nostro partito. Di ciò* Il Popolo *fa le grandi meraviglie.*

Noi comunisti invece — e con noi riteniamo tutti i democratici sinceri — di tale fatto non crediamo ci sia troppo da stupirsi. Noi comunisti sappiamo quale decisiva importanza abbia per l'avvenire della democrazia in Italia e per la rinascita del nostro Paese la vittoria della Repubblica. lo sappiamo da molto tempo e da molto tempo lo abbiamo scritto e non lo abbiamo scoperto solo ieri, come purtroppo è accaduto al Popolo.

Poichè a noi comunisti importano sopratutto il consolidarsi della democrazia e la rinascita del nostro Paese e poichè riteniamo che la forza e lo sviluppo del nostro Partito marcino di pari passo con lo sviluppo e la forza della democrazia, perciò noi, o meravigliati giornalisti del Popolo, abbiamo esultato per la vittoria della Repubblica prima e più ancora che per il successo del nostro Partito.

Può darsi che questo anteporre gli interessi del Paese a quelli di partito e più esattamente questo far coincidere gli interessi generali del Paese con quelli della propria parte sia cosa inconsueta e tale da suscitar meraviglia nella redazione del Popolo: un fatto del genere, anche se può farci dispiacere, non ci riguarda e lasciamo perciò alle considerazioni dei lettori e — perchè no — dell'on. De Gasperi.

Allo stesso modo però Il Popolo *lasci risolvere a noi il quesito se esser soddisfatti o meno dei risultati del 2 giugno: restano per il grattacapo e miope bilancino del* Popolo *— e per buona ventura della democrazia e della Repubblica — 4.342.722 voti di lavoratori venuti ai comunisti e 105 deputati comunisti alla Costituente; che non sono un bruscolino, ma una forza pesante che i gruppi reazionari italiani, di qualsiasi colore, non avevano certo scritto prima del 2 giugno nei loro conti.*